

# «L'ultima sposa di Palmira» nuovo romanzo di Giuseppe Lupo

di TOMMASO RUSSO

**Q**uesta fatica letteraria di Giuseppe Lupo («L'ultima sposa di Palmira», Editore Marsilio, 2011), costituisce una vera e propria sorpresa rispetto ai suoi precedenti romanzi storici dove una folla di personaggi, al contempo visionari e guasconi, fascinosi e sognatori, ne costituiva lo svolgimento narrativo. Racchiuso in venti giorni e venti storie (l'ultima data è l'epilogo trent'anni dopo) l'andamento del romanzo ruota interamente intorno al terremoto del 1980 che rappresentò una frattura profonda, una vera e propria diaclasi nella trama regionale, nel vissuto delle popolazioni del cratere e delle zone limitrofe, nell'immaginario collettivo. L'elaborazione di quel gigantesco lutto, nelle donne e negli uomini che lo vissero, ancora oggi non è del tutto completamente avvenuta. Qua e là permangono chiazze, seppur piccole, di ricordi luttuosi e di scenari di paure.

I venti giorni della narrazione sono un pretesto puramente cronologico. In realtà essi si dilatano in una dimensione magica del tempo pur conservando il realismo e il ritmo del calendario e dell'anno. Gli eventi che si susseguono muovono dal fondatore della stirpe: Patriarca Maggiore, il quale arriva da lontano («con una quindicina di carri pieni di mobili, materassi e corredi»), e in una specie di rosario sociale di mestieri «era stato scalpellino, falegname, sensale, guidatore di birocci, cardatore di lana...»

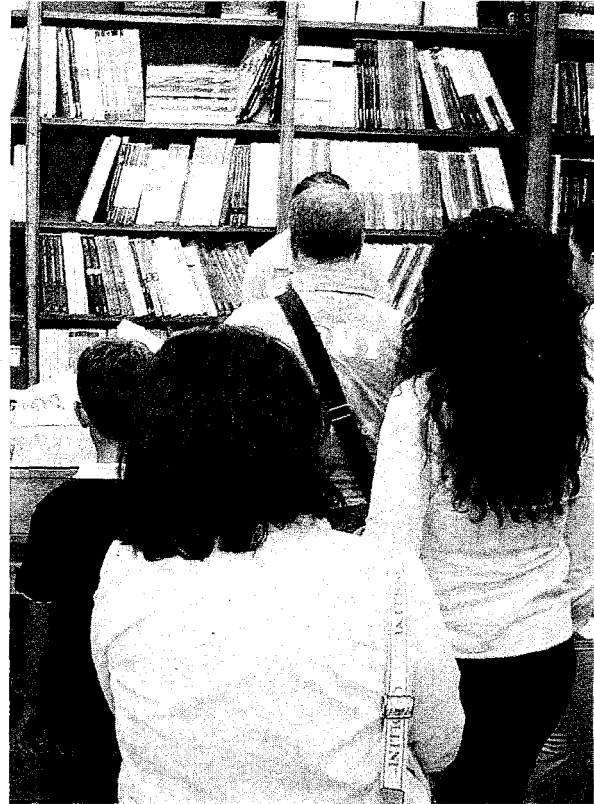
finisce col disegnare un quadro in cui si riflette una comunità con una sua precisa la formazione economica e sociale. Patriarca Maggiore fonda quindi Palmira un paese che non risulta sulle carte geografiche. Un paese improbabile? Non proprio. Palmira allegorizza i paesi lucani ad esempio Gagliano per Aliano, Bollita per Nova Siri, Montegrano per Chiaromonte, Torregreca per Tricarico (ed altri che sono realmente spariti). Anche lì arrivarono sociologi, etno-antropologi e studiosi di comunità, come la dottoressa Viviana Pettelunga docente presso la Statale di Milano protagonista insieme con Mastro Gerusalemme del romanzo. Tutti quegli studiosi provarono di volta in volta a indagare e a ricostruire quel complesso rapporto fra natura e cultura, fra storia e civiltà, spesso confondendo contenente e contenuto o arrivando a frettolose generalizzazioni mediterranee (come non pensare a quel colossale abbaglio di Banfield e al suo «familismo amorale»).

Con la dottoressa milanese il dibattito sorto intorno a quegli indagatori prende un'altra strada alla fine della quale sembra apparire la chiusura. Il terremoto del 1980 pare voglia tutto azzerare cosicché la questione si sposta su di un altro versante: la presa d'atto della fine di un mondo mitico, magico, sincretico, fiabesco, cosmico, in cui il disincanto del moderno elimina il fascino del mistero.

Il terremoto del 23 novembre (finis terrae?) costituisce quindi un vero e proprio spartiacque. Quel mondo finisce col non esistere più nonostante Mastro Gerusalemme il vecchio fale-

gname del paese, si ostini a esserne il sacerdote che ne officia il mistero scolpendolo e intagliandolo nelle formelle e negli intarsi di un mobilio destinato a un incerto matrimonio. Il romanzo è la narrazione dell'inabissamento di quel modo misterioso e magico, a tratti ermetico ed esoterico. Non è un caso che sia una studiosa italiana per giunta di origine meridionale (il papà di Viviana è di Conza) quasi in una sorta di omeopatia colei a cui è affidato il compito di sostenere lo scontro tra scienza e mistero, tra razionalità e magia, tra sincretismo e modernità e decretare quindi la dissolvenza del mito. La dottoressa Pettelunga è il veicolo di penetrazione del moderno dentro la gelatinosità fascinosa della magia, dentro il poliverso (che è l'opposto dell'universo) del mistero.

Più volte Mastro Gerusalemme insiste nel ripetere che il paese non sta nella geografia, come dire che il mito non è iscrivibile dentro la latitudine e la longitudine; che lui non vuole andare via da lì nonostante le minacce dell'ordine costituito e le promesse che Palmira verrà ricostruita ex novo e a valle. Cosa è questa insistenza se non la spia delle permanenze di un mondo che non vuole scomparire; che vuole essere ancora identità profonda dei codici relazionali, della vita di uomini e donne, del rapporto tra civiltà e storia, tra cultura e natura? Toccherà, per l'appunto, a Viviana che simboleggia di volta in volta la scienza, la modernità, la razionalità, penetrare in quel mondo e prenderne il posto sostituendosi in tal modo alla misteriosofia.



www.ecostampa.it



**LIBRO A  
sinistra la  
copertina del  
romanzo di  
Lupo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002962